

FILOSOFIA

a cura di Katia Rossi

MAXIME ROVERE, *Tutte le vite di Spinoza. Amsterdam 1677: l'invenzione della libertà*, traduzione di Alessandro Ciappa, Milano, Feltrinelli 2020 («Varia»), pp. 432, € 25,00, e-book € 14,99.

Tutte le vite di Spinoza. Amsterdam 1677: l'invenzione della libertà, è la traduzione italiana che Alessandro Ciappa ha approntato per Feltrinelli dell'opera nata dalla penna di Maxime Rovere, e data alle stampe da Flammarion nel 2017 sotto il decisamente più felice titolo di *Le clan Spinoza*. Il volume, attraverso l'adozione della forma letteraria del romanzo, si propone di ricostruire minuziosamente il contesto sociale, culturale ed economico in cui Spinoza visse e formò il suo pensiero, dimostrandosi in questo un'opera – è il caso di dirlo – davvero 'spinoziana', dove la presentazione di ogni personaggio è affidata alla descrizione di quel tessuto di relazioni umane e materiali in cui egli si colloca come una maglia. *Tutte le vite di Spinoza* è dunque un romanzo corale, che non vuole essere la biografia di Bento più di quanto non voglia esserlo di suo nonno, dello spregiudicato Juan de Prado, dell'intransigente rabbino Morteira, dell'ottuso cognato Cacères, del grande maestro Van Den Enden, dei fratelli Koerbagh, o dei brillanti Meyer e Stenone, fino a completare la rosa di tutte quelle figure che oggi sono al centro dell'interesse degli specialisti. La sequenza di eventi in cui si articola il romanzo occupa un orizzonte spazio-temporale molto ampio, che si apre con la diaspora degli ebrei portoghesi sul finire del Cinquecento verso quella terra promessa rappresentata allora dalle Province Unite, in cui si diceva si potesse praticare allo scoperto la religione dei Padri; e si dilata fino a coprire le innumerevoli peregrinazioni che gli amici di Spinoza compiranno assetati di sapere in lungo e in largo per l'Europa, per giungere ai terribili anni della peste, dell'invasione francese e della congiura ordita contro Luigi XIV; e proseguire, oltre la morte di Spinoza, fino alle soglie del Settecento.

La scelta di tenere sullo sfondo le filosofie di Spinoza e dei suoi amici, facendo piuttosto prevalere l'elemento del racconto, in cui si intrecciano matrimoni, bevute, dispute, lutti, esperienze anatomiche, saggi alchemici e aneddoti di ogni tipo porta il romanzo a fluire scorrevole, mai ostico, e solo occasionalmente tedioso. Allo stesso tempo, però, questo fattore garantisce solo una comprensione generica dei temi attorno ai quali gravitano opere come il *Trattato teologico-politico* o l'*Etica*, che a volte esclude il lettore sprovvisto di una certa conoscenza di questo segmento di storia della filosofia dalla piena comprensione dei moventi intellettuali che si nascondono

dietro l'agire dei personaggi. Questi ultimi – specie a chi non è del tutto digiuno di iatrochimici, collegianti e occasionalisti vari – risultano generalmente caratterizzati in un modo valido e credibile, che lascia trasparire la complessità delle loro persone, superando quella legnosa bidimensionalità nella quale spesso involontariamente costringiamo le figure storiche.

Per il resto, il romanzo, che fa dell'accuratezza filologica uno dei suoi punti d'onore, anche quando presenta alcuni fatti come novità, non aggiunge niente che non sia già ampiamente noto e documentato alla storia del *clan*; e stesso discorso vale per i miti e luoghi comuni che si propone di sfatare – Spinoza artigiano, Spinoza reietto, etc. – i quali cominciarono a circolare con le prime biografie, e oggi, oltre ad essere stati già da tempo smentiti, non trovano più spazio in alcuna pubblicazione. Bisogna però fare un'importante eccezione, che costituisce un tratto di originalità dell'opera, e riguarda l'interpretazione degli eventi che portarono all'emanazione del *cherem*, l'anatema con il quale il giovane Bento venne messo al bando dalla comunità ebraica olandese. Secondo l'autore, infatti, Spinoza non fu scomunicato per le sue idee libertine, come in genere viene ammesso, quanto piuttosto a causa dello stratagemma che adottò per sfuggire agli enormi debiti familiari. Avendo meno di venticinque anni, ed essendo orfano di madre e di padre, egli ricorse all'opportunità, prevista dalla legge olandese, di vedersi riconosciuto lo stato di minorità, svincolandosi così da ogni obbligazione economica precedentemente contratta nella conduzione della sua attività commerciale. Oltre a far perdere le staffe ai suoi creditori, ovviamente questo espediente rappresentò un vero e proprio tradimento delle norme secondo cui viveva la comunità dei 'portoghesi' di Amsterdam che, approfittando del *laissez faire* delle autorità cittadine, era solita lavare i panni sporchi in casa e regolare in maniera autonoma i contenziosi tra i propri membri. Fu dunque nel ricorso alla legge civile contro a quella talmudica che, secondo la lettura di Rovère, si celarono le ragioni dello scandalo, gli «atti mostruosi» di cui si macchiò Spinoza. L'ostinazione del giovane a non voler far marcia indietro, scegliendo la vita del filosofo a quella del mercante, fece il resto, contribuendo a trasformare – nell'immaginario collettivo – in perpetua e terribile condanna quella che, a conti fatti e malgrado la pomposità delle sue formulazioni, era in un certo senso un atto dovuto e, se vogliamo, di ordinaria amministrazione: di *cherem* se ne pronunciavano e se ne ritiravano tanti, per i più svariati motivi.

Tutte le vite di Spinoza riesce con successo a condensare in un unico volume una enorme mole di dati, ma fallisce laddove non abbraccia fino in fondo la sua natura di romanzo: risultano infatti eccessive le intromissioni dell'autore, che spesso si lascia andare a più o meno lunghe didascalie dal sapore manualistico – «Nell'Olanda del Seicento [...]»; «Gli storici di oggi

ritengono che [...]» – per venire in soccorso dell'impersonale io narrante laddove questi esaurisca le sue capacità descrittive e non sia in grado di far rivivere luoghi e situazioni attraverso le azioni dei personaggi. Forse è per questo che l'opera non decolla mai, ma riesce comunque a mescolare con un certo equilibrio *humor* e momenti drammatici a pillole di storia delle idee, permettendo al lettore di proseguire piacevolmente nella lettura e costituendo un oggetto di sicuro interesse per tutti coloro che sono intenzionati ad approfondire le vicende umane da cui sono scaturite alcune delle pagine più memorabili della filosofia occidentale.

Assolutamente da premiare l'iniziativa di indicare su un apposito sito online tutte le fonti storiografiche che pagina per pagina sono servite alla costruzione del romanzo.

MATTEO CAIAZZI